



Pino Corbo – La logica delle falene

di Emilia Sirangelo



Leggendo questa raccolta di poesie di Pino Corbo, edita da Lietocolle nel 2018, si rimane immediatamente colpiti dal titolo: La logica delle falene, un titolo asciutto, essenziale, come asciutta ed essenziale è l'immagine di copertina, un'opera di J. White, intitolata appunto, Moth, falena, ma un titolo di forte impatto, che rimanda alla mente molteplici immagini, rapidamente la nostra facoltà immaginativa si concentra su quelle farfalle notturne, la cui logica le ha ingannate, le falene, con un senso dell'orientamento guasto, quindi, in sostanza, che vengono tradite dal loro stesso istinto, allora si presume che probabilmente anche gli uomini possono essere come le falene, nella loro piccolezza, effimeratezza, transitorietà, nella finitezza della loro vita, pensi a una luminosità che può drasticamente spegnersi, non solo nel corpo, non solo intesa come fine dell'esistenza, ma anche nell'intimo, intesa come morte spirituale, morte interiore, uno smorzamento spirituale a volte imputabile al caso, a volte ascrivibile a un istinto di azione parzialmente danneggiato. Le falene sono insetti molto simili alle farfalle, con una sostanziale differenza, mentre le seconde vivono di giorno, le prime sono notturne, e impiegano la luce lunare e stellare come punto di riferimento per orientare il loro cammino. La presenza scomoda e ingombrante dell'uomo su questo pianeta ha determinato uno scombussolamento nella vita di questa specie di insetti, come di tante altre specie. Nello specifico, la presenza massiva e invasiva delle luci artificiali ha creato grossi problemi a queste piccole creature, a cui capita di scambiare, molto di frequente, una qualsivoglia lampadina, il faro di una macchina, la luce di un lampione, per una piccola luna, e loro, non comprendendo quale

inclinazione tenere rispetto a quella, cominciano a girarle freneticamente intorno, in volute sempre più strette, fino a che l'eccessivo avvicinamento alla fonte luminescente non risulta fatale, in tal modo si bruciano e muoiono. Quindi la loro logica può trarle in inganno, un inganno determinato dal loro stesso istinto. Il comportamento della falena si presta ad essere paragonato un po' a quello dell'uomo, il ricercatore per eccellenza, il ricercatore della verità, che spesso cerca nei luoghi sbagliati, o, più nello specifico, si può ricondurre a quello del poeta. Il poeta non è forse colui che confonde la luce con la notte, colui che cerca uno squarcio, un lampo di verità, nel buio del silenzio, nella mente che si tacita, nell'isolamento dal mondo che stordisce i sensi? *I fari accecano, / attraggono nella scia luminosa - / è nella logica delle falene/ confondere la luce con la notte.* Se Corbo dovesse cercare la ragione del suo scrivere versi, la troverebbe in quei momenti di silenzio che lo colgono, che colgono ognuno di noi, un allontanarsi dai vaniloqui, dalle parole inutili, futili, quei silenzi che soprattutto oggi non si accettano appieno, che si cerca freneticamente di riempire, perché pare non servano a molto (nel grande gioco dell' Occidente risparmiare tempo significa assicurarsi una vittoria, fedeli alla logica dell'essere efficienti sempre e comunque), ma che in realtà sono fecondi, perché è proprio in quei vuoti, è proprio nel mettere a tacere una mente ipertrofica che troviamo noi stessi, è proprio lì che il nostro sé ci viene a trovare per dirci qualcosa, *Taci!*, scrive D'Annunzio ne "La pioggia nel pineto", *Taci!*, dirà, e poi *Ascolta*. Allora i poeti devono ascoltare il silenzio e devono essere invisibili, dice Corbo, *quasi non esistessero/ devono somigliare - se è possibile - ai morti*, questo per dire che per un poeta è necessario sacrificare l'ego, la sua vanità, per fare spazio all'ascolto di sé, bisogna diventare invisibili al mondo per porsi in ascolto, fuori da ogni logica che ci vuole incasellati in determinati schemi, liberi da ogni etichetta che ci tiene imprigionati, forse per questo, scrive, è meglio è trovarsi schierati dalla parte dell'errore, piuttosto che uniformarsi al resto del mondo, che detiene la ragione. *C'è tutto il mondo che ha ragione/ meglio stare in disquilibrio, / ritrovarsi senza un motivo vero/ dalla parte del torto.* L' oracolo delfico rivolgeva un invito, un fondamentale ammonimento all' uomo, Conosci te stesso, "gnothi sautòn", scritto a caratteri cubitali sul frontone del tempio di Apollo, e già questo ci faceva capire quale potente impatto mediatico volesse avere nella mente di chi lo aveva progettato, voleva richiamare l'uomo a indagare dentro di sé, per scoprire che l'essenza della nostra vita è dentro, non fuori di noi. Questa valorizzazione dell'interiorità offrirà molti spunti riflessione a Socrate che sulla conoscenza di sé stesso costruirà uno dei cardini del suo pensiero, secondo l'interpretazione di Platone, per conoscere adeguatamente noi stessi, dobbiamo conoscere il divino che è in noi. Conosci te stesso è una raccomandazione solo apparentemente banale, sembrerebbe essere la cosa più facile, quando invece è la più difficile di tutte. Lo scopo della vita di ognuno è conoscersi, ma anche la prima condizione per diventare sé stessi è conoscersi, conoscere la propria aretè, la propria virtù, la propria capacità, ciò per cui siamo nati, ciò per cui dobbiamo fiorire, al di là dei modelli che vorremmo imitare, questo è il presupposto per una vita piena, felice.

Necessario è uscire dai comportamenti collettivi, non pensare di voler essere come gli altri, ma non pensare neanche di risolvere sbrigativamente la faccenda attraverso comportamenti eccentrici, diventare ciò che si è richiede molta più forza, tuttavia è il fondamento di una vita pienamente vissuta in tutte le possibilità che si dispiegano in noi.

Allora qual è la mossa che vince nel gioco della vita, qual è l'atteggiamento? *Lasciarsi vivere,/ arginando le memorie/ superstiti, libero/ finalmente da aspettative,/ con il peso dei giorni/ che non prendono più fuoco.*

La parola "attesa" torna più volte nei versi di Corbo, *l'impetosa ferocia dell'attesa, le attese larvali, un senso smagato di attesa*. È l'ennesimo invito all'accettazione del silenzio, attendere nel senso di aspirare, inclinare tutto il nostro essere verso il futuro, anche se può essere feroce è imprescindibile, attendere la trasformazione, chiusi nel buio della propria anima, aspettare che la forma muti. Come ci si rende conto del passaggio, della metamorfosi: attraverso un nuovo modo di sentire, di vedere, attraverso la nascita di una nuova visione del mondo che corrisponderà a un cambiamento interiore, così, semplicemente, da un giorno all'altro, come nella visione suscitata in noi dalla lettura di *Sera d'ottobre*, che rimanda all'immagine di un uomo che attraversa un mondo immobile, in letargo, nell'istante preciso in si avvera la fuga da quello precedente, da un precedente e passato modo di vedere e sentire. *Mi muovo in un mare quieto di colori, in fuga da qualche altro mondo*. Come se questa nostra vita fosse tutta costituita da una serie di mondi e il passaggio da un mondo a un altro fosse determinato dal nostro mutato modo di vivere, dalla nostra metamorfosi. Ancora, in *Come ombre*, uomini, come spettri, si muovono furtivamente in corpi metafisici, gravidi ma anche leggeri, inconsistenti, come ombre solitarie. Parrebbe uno scenario futuristico dove gli esseri-ombra, lievi, agiscono meccanicamente pure essendo gravidi di trascendente, di possibilità che trascendono il terreno.

Il tempo, questo enorme organismo il cui linguaggio non è possibile decodificare, è un soggetto difficile da fronteggiare, prende decisioni che tolgono ogni incanto, distraendo gli uomini o ingannandoli con i loro sentimenti. È forse il tempo ciò che per la falena è la luce di un lampione? Cosa è che ci inganna, che ci ingabbia fino ad ucciderci? Il nostro istinto, le illusioni. Il tempo costituisce a più riprese un peso da attraversare, una pena da scontare.

L'amore parrebbe costituire l'ultima e unica tappa, questo mondo è vuoto solo per colui che non riesce a dirigere il suo amore sulle cose e sugli uomini, e conferire loro vita e bellezza. *L' amore è un cerchio che si chiude,/ una sfera grande quanto il mondo./ dilatarsi continuo di spirale,/ sovrapporsi incessante di forme*. "Tutte le cose dritte mentono, ogni verità è ricurva, il tempo stesso è un circolo". Il cerchio che si chiude è l'eterno ritorno.